

Non tutti i pazzi sono all'ospedale

Vincenzo Fioravanti



MUSIC LIBRARY
U.C. BERKELEY

1982

1982

NON TUTTI I PAZZI

SONO ALL'OSPEDALE

Melodramma buffo del sig. Giaramicca

RIDOTTO DA SERAFINO TORELLI

DA RAPPRESENTARSI

nel Teatro Sutera

IL CARNOVALE 1843-44.



SI VENDE IN TORINO dal Libraio LORENZO CORA

sotto i portici di piazza Castello,

sull'angolo della contrada di Po, verso il Regio Teatro
ove trovasi il deposito di tutti i libri delle opere per musica.

БЕЗАД ГІЛЛІТ МОН

САДОВОГО САДУ

САДОВОГО САДУ

САДОВОГО САДУ

САДОВОГО САДУ

САДОВОГО САДУ

САДОВОГО САДУ



Il presente Melodramma essendo di esclusiva proprietà
dell'Appaltatore PIETRO NEGRI, intende perciò di
voler godere del privilegio accordato dalle vigenti
leggi, avendo adempiuto a quanto prescrivono le
medesime.

PERSONAGGI ED ATTORI

M.r DURAND, ricco Negoziente , entusiasta per la Declamazione

Signor FERRARIO LUIGI.

Mad. DURAND , donna di età, moglie del suddetto, e dedita al *bon ton* ; anch'ella fanatica per declamare

Signora LENTATI VIRGINIA.

ELVIRA , giovane di spirito , loro figlia , amante occulta di

Signora GIUSTI-RIVA MARIETTA.

ALFREDO , di lei amante, e cugino

Signor GAIA CESARE.

ASDRUBALE , fratello di Mad. Durand, uomo rozzo ma di buon cuore , già Capitano di bastimento, arricchito in America

Signor BOCCACIO LUIGI.

D. PEPPONE ZAMPOGNA , ignorante , ricco Proprietario Napoletano, destinato sposo ad Elvira

Signor LAMBELLI GIOVANNI.

PERSICOTTO , di lui servo sciocco

Signor CINI LEOPOLDO.

MADDALENA , cameriera in casa Durand

Signora BIANCO CARLOTTA.

CORO

Giovani del negozio di M.r Durand.

L'azione succede in una villeggiatura di proprietà dello stesso Durand presso Parigi.

La Musica è del Maestro sig. Fioravanti figlio

LEADER OF THE FREE WORLD

After the election, the president's speech, **GOALS FOR 2013**, will be delivered at the White House on January 22nd. In it, he will lay out his vision for the year ahead. He will also address international issues such as Iran and North Korea. The speech will be followed by a press conference where the president will answer questions from reporters. The speech will be broadcast live on television and radio. It will also be available online via the White House website.

0800hrs

President Obama will speak to the nation

Introducing the new budget plan, the president will also speak about the economy and foreign policy.

President Obama will speak to the nation

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

SALA DI CAMPAGNA CON PORTA IN MEZZO.

Nell'alzar della tela presentasi un tablò che finge la scena finale di una produzione tragica; desso è così distribuito:

Madame DURAND, a destra del proscenio è in ginocchio con un fazzoletto legato alla bocca. Uno de'Giovani di Durand la tiene pe' capelli colla sinistra, e colla destra alzando un pugnale minaccia trafiggerla. Sulla sinistra altro Giovane con un pugnale nella bocca, e le spalle rivolte al pubblico. ALFREDO con spada nuda l'assale, lo ferisce, e quegli cade gridando *Ahi!*... Ascanio in soprabito di Uffiziale di Marina, con lunga pipa, fuma, legge una parte, gestisce disordinatamente e passeggi. In fondo MANDALENA e Giovani di Negozio che gridano qua e là con particelle alla mano, e vanno ruminando atteggiandosi in modi strani fra loro. Dopo il grido di colui che cade, esclamazione generale in prosa: *Bravo!*

TUTTI Qual tragedia sorprendente!
Che bel quadro, quanto effetto;
Ognun comico perfetto
Fra di noi si può chamar.

ASD. L'ho imparata finalmente!
Batti, dàgli, picchia e pesto,
Me l'ho fitta nella testa ...
Or mi provo a declamar.

(si fa in mezzo alla scena a passi lunghi e solenni)

TUTTI Che vuol fare?

ASD. Questa parte
Che a memoria ho già imparata:
Bene, o male impasticciata,
Ve la voglio recitar.

TUTTI Via, vediamo i suoi progressi;
Badi ben di non sbagliar.

ASD. Alla fin son uom di mare ...

TUTTI Sarem miti in giudicar.

- Asd. Ecco qua. La scena quinta
 Dell' Idrofobo dal Lupo
 Morsicato esce correndo
 Irito il crin, con volto orrendo
 (sputa, si alza i capelli e in modo strano si atteggia)
*Eccomi alfin di nuovo in queste mura
 D'onde barbaramente io fui scacciato :
 Anelante qui torno e pien d'arsura
 Vicino ah! sì, a colei che m'ha ridotto
 In istato sì crudo e miserando
 Scarno più di un destrier privo di trotto...*
- TUTTI È scena assai ridicola ... (ridendo)
 Che ci entra quel cavallo ?
- Asd. { Perdonino, io non fallo :
 La parte così sta.
- TUTTI { Perdoni, ser Asdrubale ,
 La parte non gli sta.
- Asd. Ma se il poeta è un asino,
 La colpa mia sarà ?
- TUTTI Oh! qual bestialità. (fra loro)
- Asd. Ma guarda qua, cognato.
 (a Durand mostrandogli la parte)
- Dur. È un bravo buffonissimo
- Asd. Quanto qui è scritto io dissì;
 Sorella, leggi qua. (a madama Durand)
- MAD. { Ah!... Ah!... ci hai fatto ridere;
 Quest'arte a te non sta. (ad Asd.)
- TUTTI { Ah!... Ah!... fu ben da ridere,
 Quest'arte a lui non fa.
- Asd. Eh ! andate tutti al diavolo ;
 Qui me non più s'udrà.
 (getta via la parte e torna a fumare)
- Dur. Olà ! silenzio tutti ,
 È l'ora del concerto ,
 Il loco vo' deserto,
 Ciascun si taccia, olà.
- MAD. Marito ...
- Asd. Cognato ...
- ALF. Che si prova ?
- MADDA. Signor, che mai !
- Dur. L'Oreste dell'Alfieri.

TUTTI E non quella di ier sera ?

DUR. L'Oreste io vo' provar.

Taccia ognuno: Elettra viene ;
S'incomincia ora il concerto :
Di mia figlia il vero merto
Stia ciascuno ad ammirar.

TUTTI Zitti, zitti ... ognun si taccia ;

Noi staremo ad ammirar.

(Durand trae di tasca un fischietto, e dà il 1.^o segno)

DUR. A te, con lento passo : (verso la quinta)
Il capo déi piegar.

SCENA II.

ELVIRA e detti.

Elvira esce con fiaccola in mano e ghirlande di fiori che destina di offrire alla tomba paterna.

ELV. Notte funesta, atroce, orribil notte ...

ASS. Ecco un error, è giorno.

DUR. Zitto, cognato. Avanti ... (ad Elv.)

ELV. Presente ognora al mio pensiero: ogni anno,
Oggi ha due lustri, o notte,
Io rinnovar ti veggio
Vestita d'atre tenebre di sangue :
Eppur quel sangue che espiar ti debbe
Finor non scorre: Oh! rimembranza: Oh! vista,
Che in sen comprime il cor, che ognor n'altrista.

DUR. Bene.

ASS. Brava ...

DUR. Zitto.

ELV. Avanti; più expressione.

Tornerà fra queste porte

Il German vendicatore,

Ed Egisto traditore

L'empio fallo espiera.

Tal desio mi regge in vita,

Mi dà lena nel tormento ;

Quando, oh cielo! un tal momento

Desirato affin verrà.

- TUTTI Brava, brava veramente ;
 Brava, viva, che talento !
 È dell'arte un tal portento
 Cui l'eguale non si dà.
- ALF. Brava, brava, veramente ;
 -Brava, viva ... Oh qual portento !
 (M' innamora il suo talento,
 Pace il cuore più non ha.)
- ELV. *Sull'urna gelida* - *Ombra dilecta*
 Tua figlia misera - *Giura vendetta* ;
 Qui cadrà esanime - *Chi ti trafisse*,
 Un nome vindice - *Già in ciel lo scrisse*,
 Vedrò da intrepida - *Senza terror*
 Il sangue spargere - *Del traditor.*
- TUTTI Evviva, evviva, Elvira,
 Ma brava veramente ;
 È comica eccellente
 Di somm'abilità.
- DUR. Brava, o mia figlia, a questo sen ti stringo.
- MAD. Bravissima, io ti bacio.
- ASD. Nepotina,
 Il mio core è un po' duro,
 È il cor d'un marinaro :
 Ma quando tu declami io son riscosso
 Da un fremito eotal, che dir non posso.
- DUR. Sono anche assai contento
 Del nostro repertorio.
- ASD. Eppur, cognato,
 Queste tragedie, o scene d'arrabbiati,
 I veleni, i pugnali insanguinati
 Son cose poco adatte ed in natura
 Ad esser ben comprese
 Da gente nata colla testa dura.
- DUR. Sarebbe a dire ?
- ASD. In villa
 Si recita ai villani ;
 Perciò miglior sarebbe il repertorio
 Se v'entrassc Pierotto, e Pulcinella
 O il Convitato di Giovanni Tenorio.
- MAD. Fratello mio, brav'uomo
 Sarai sovra un vascello,

Ma fuor del tuo mestier non hai cervello.

A.S.D. Grazie.

M.A.D. Ma quando giunge
Da Parigi, o consorte, l'Amoroso ?

D.U.N. L'attendo oggi.

E.L.V. È assai bravo?

D.U.N. Oh! figlia mia,
Ei fa tutte le parti ; ei per le case
Declama i più bei squarci
De' tragici, degli epici, e con tale
Interesse, e di voce vigoria
Che fa cader più donne in asfissia.

M.A.D. Che piacer, se giungesse
Ancora D. Peppone. Egli i talenti
Potria esperimentar della sua sposa.

A.S.D. Chi è questo D. Peppone ?

D.U.N. Egli è segreto
Di famiglia, è lo sposo
Destinato ad Elvira.

E.L.V. A me ?

A.L.F. (Qual colpo !)

A.S.D. E si tace anche a me ?

E.L.V. E a me pur anco
Non se ne dice nulla ?

D.U.N. Voi siete una fanciulla,
Nè il vidi necessario ;
Andiamo intanto insieme
A sceglier dell'Oreste il vestiario.
(partono tutti, meno Elvira ed Alfredo che resta
colle braccia conserte al petto e il capo inclinato).

SCENA III.

Elvira ed Alfredo.

E.L.V. Alfredo, che cos'hai ?

A.L.F. Tu mi domandi ?

Non udisti ?

E.L.V. Oh ! Pudii.

A.L.F. D'un altro in braccio
Andrai : tu ne sc' lieta ; io tristo e gramo
Men resto in preda al duolo :

Io sol ramingo,
Privo di te, senza aver posa o calma,
Deserto, desolato e ognor languente,
Com' uom, che il lume di ragion perdè,
Vittima resterò.

ELV. Dappresso a me

Non t'affligger; non promisi
D'esser tua? non ho giurato?
Perchè adunque or ti disperi,
Perchè temi, o Alfredo ingrato?
La mia man non altri mai,
Se il mio cor non vuole, avrà:
Al mio core Alfredo è vita,
Ed Alfredo mio sarà.

ALF. Per quel labbro tuo scave

Vana speme al cor discende;
Al sospir dell'amor mio
È tuo padre che contendé:
Al voler d'un padre irato
Ogni figlia ceder de'....
Oh! mia Elvira, è il fato avverso
Che rapir tu vuole a me.

ELV. M'odi: il padre che sì m'ama,
Io pregar saprò cotanto
Che piegato

ALF. Invano, o cara,
Spenderai preghiera e pianto.

ELV. Perchè mai?

ALF. Tu ricca sei,
E la man d'un infelice

A te alzarsi non s'addice.

ELV. E la mia discenderà.

ALF. Ma lo sposo che si aspetta?

ELV. Il papà lo sposerà.

a due **ALFREDO**

Pria che lasciarti io voglio	O mia diletta, al core
Perder la vita ancora;	Dolce tu dà conforto;
Se mi si offrisse un soglio	Torna alla speme amore,
Il lascierei per te:	Che pel dolor perdè:
Non dubitar, mia vita,	Tu rendi a me la vita
Io ti sacrai mia fe.	Che sol respira in te.

SCENA IV.

MADDALENA che ti sorprende, e detti.

MADDA. Ch'io vi dica, con permesso,
Credo ben sia mio dovere;
Se vi serve un candeliere,
Io son pronta, eccomi qua.

ELV. Alf. Maddalena ...

MADDA. Che imprudenza!

ELV. Alf. Deh! perdona a un cicco amore ...

MADDA. Se vi coglie il genitore,

Qui gran chiasso nascerà.

ELV. Se sapessi quant'io l'aino ...

ALF. Come brucia il cor nel petto ...

ELV. Quanto amore!

ALF. Quanto affetto!...

MADDA. Ah!... non più, per carità.

Anche a me pizzica - Amor nel petto,
Il cor mi stuzzica - Per un oggetto;
Sono umanissima - So il mio dovere,
Due amanti teneri - Mertan pietà;
So il mio mestiere - Se vien' papà.

ELV. Alf. Car^o_a, se la tua fede (abbracciandosi)

Mi giuri in questo istante,

Più fortunat^o_a amante

No che di me non v'ha.

MADDA. Cospetto! se il padrone

Venisce in questo istante,

Sventura al tristo amante

E a me, a me? Chi il sa... (corre a guardare
da una parte, mentre dall'altra esce Durand).

SCENA V.

DURAND che si ferma sorpreso.

DUR. Che vedo! (guardando colla lente)

MADDA. (Ei venne ... è fatta.) (corre ad ELV. ed ALF.)

(Litti, non vi perdete ...)

ELV. ALF. (Il padre ...) *71 / 10002*

MADDA. Seguitate ...

(Via, non vi confondete.)

Silenzio ed ammirate : *(a Durand)*

(Che io vi rimedierò.) *(ai due)*

ELV. ALF. Mio ben ... mio ben, quest'anima

a 2. Per te più non riposa ;

Se non sarò tua sposa,
ai mia

Di duolo io morirò.

DUR. (Ma ciò cosa significa ?) *(a Maddalena)*

MADDA. Ancora non capite ? *(a Durand)*

Teresa e Gianfaldoni

Stanno rappresentando.

DUR. (Oh ! stanno declamando ?)

MADDA. Appunto, ed è la scena

Quando il severo padre

Dividerli pensò.)

DUR. (Benissimo !)

MADDA. (Tacete.)

Restate qui in ascolto.

DUR. Oibò, non so più metto ;

Indietro me ne sto.

ELV. ALF. Questo core amor ti giura:

a 2. Questo amplesso, amato bene,

Sa calmar le atroci pene

Che provare amor mi fa.

DUR. Bravi, viva ... a maraviglia! *(avanzandosi)*

ELV. ALF. Ciel ... chi veggio! *(ringendo di vederlo adesso)*

DUR. Va benone,

Ma all'amplesso più espressione,

Figli miei, doveté dar.

ELV. ALF. Questo core ecc. *(come sopra)*

DUR. Or ci siamo, benedetti !... *(con entusiasmo)*

Vi stringete ... bravi ... viva !...

Siete comici perfetti ,

Più bel gruppo non si dà.

MADDA. (Come ben l'ho ripiegata?

In' quest'arte son maestra ,

Cameriera la più destra

Non si trova, non si dà.)

DUR. Figli miei, se volete
Far più progressi, un buon consiglio io darvi
Voglio e il seguite.

OBBEDIREM.

ELV. Siam pronti.

DUR. È ciò che a' suoi scolari

Predicava Talmà,
Ed egli era de' comici il papà:
Figli, diceva, in appartato loco
Studiate le parti, onde l' ingegno
Contemplando s'affini, e il sentimento
Soffrir non possa alcun divagamento.

MADDA. Se il diceva Talmà, convien pensare
A trovar questo loco, e studiare.

ELV. Se voi lo permettete, andremo adunque
D'Elettra e Oreste a combinar le parti.

DUR. Andate, e va tu pure (a Maddalena)
A studiar con loro qualche scena.

MADDA. Vado correndo. (Oh pazzo da catena!)
(Elv., Alf., Madda, entrano per la sinistra, Durand
per la destra).

SCENA VI.

Appena CAMPAGNA con veduta della palazzina di Durand.

D. PEPOSE *in abito da viaggio,*
e PERSICOTTO *con valigia in spalla.*

D. PEP. Oh! son giunto: ora mi sposo
A una bella Francesella
Grassa, tonda, rossa e bella,
Come vuole il sor papà.
Non è vero, Persicotto?
Che delizia che sarà!

PERS. Sor padron ... ci sono anch'io...
Solo io star non vo' la sera;
Se v'ha qualche cameriera
Disponibile, io son qua.
Non è vero, ser padrone?
Che delizia che sarà!

D. PEP. Ma pensiamo ai bei regali
Che alla sposa ho preparati.

PERS. Li ho qui dentro collocati
E la nota è pronta già.

- D. PEP. Leggi adunque.

PERS. Eccomi qua :

Sei capretti, e sette alici.

D. PEP. Oh diavolo, che dici ?

Sei camicie e sei calzette.

PERS. Sei sardelle dissalate ...

D. PEP. Sei gonnelle ricamate.

PERS. Un ciu ... ciuccio ... de' birbanti.

D. PEP. Un astuccio di brillanti.

PERS. Sei caffè con trementina.

D. PEP. Sei corsé di tela fina.

PERS. Un braciere dell'araldo ...

D. PEP. Un forziere di sineraldo.

PERS. Quattro gatti e poi l'unguento...

D. PEP. Quattro piatti e son d'argento.

Ma che stai tu ingarbugliando ?

PERS. Ella, scusi, sta imbrogliando ;

Io per legger son maestro :

Quel ch' io dissi, scritto è qua.

D. PEP. Or pensiamo alla maniera

Che adoprar ciascun dovrà,

Tu in veder la cameriera,

Io la cara mia meth.

Io le dico : o bella mia,

Sei una gioia, sei una fata,

E quest'alma innamorata

Per te sento palpitar.

O gioia dell'alma, o dolce tesoro ,

D'amor per te moro, io pazzo son già :

Quegli occhi, la bocca, quel guardo si pio,

Il naso, ben mio, morire mi fa.

PERS. Io le dico: o gioia cara,

Stella, luna, sol mio bello,

Sento in petto un mongibello

Che per te si va a incendiar.

O gioia dell'alma, o dolce tesoro ,

D'amor per te moro, io pazzo son già ;

Quegli occhi, la bocca, il naso, ben mio...

Ma il naso c' ho io è gran rarità.

D. PEP. Insomma ora conviene

Farsi onor, Persicotto, e far vedere
A cotesti Francesi,
Che di galanteria sono gli eroi,
Che la moda e il *bon ton* son noti a noi.

PERS. Certamente. Andiam pure.

D. PEP. Andrai tu avanti.

PERS. Ecco uno sbaglio.

D. PEP. Come!

PERS. Il servidore

Al padron va ognor dietro.

D. PEP. Asino! il mondo,
La moda, ed il *bon ton* pone or davanti
Quel che stava di dietro, ed ho veduto
Pel corso sui *landò*, sui *tilbury*
I cieisbei più alteri
Ai servi far da paggi e da cocchieri.

PERS. Si migliorò il destin de' servitori
Riguardo anche al salario, ed alla bocca? (fa)

D. PEP. Son compenso gli onori
Ai magri emolumenti.

PERS. Oh moda sciocca!
(partono).

SCENA VII.

ANTICAMERA nel quartiere destinato a D. Peppone. Porta in fondo. Finestra a sinistra praticabile. A destra porta chiusa. A sinistra una porta che mette alle camere di D. Peppone.

MADDALENA, *indi* D. PEPPONE e PERSICOTTO.

MADDA. Ah ... Ah ... son pur ridicoli

I miei cari padroni
Col loro fanatismo
Di rappresentazioni,
Eppure io secondando
Il pazzo lor umore
Cerco di migliorar la sorte mia ...
Ma chi sono costoro? (guarda D. Pep. e Pers.)
Sembrano due figure del trecento;
S'intende a prima vista
Che l'uno e l'altro è delle scene artista.

- D. PEP. Ma che ? in questa *mason*
Non v'ha forse un *padron*? (di dentro)
- MADDA. Vengano avanti.
- D. PEP. Ecco un corpo animato finalmente. (ascendo)
- PERS. M'inchino alla beltà *tres-umilmente*.
- MADDA. Chi cercano ?
- D. PEP. Sta qui *monsù Durand* ?
- MADDA. Certo.
- D. PEP. Va *bis*.
- PERS. *Tres-bis*, bella ragazza.
Voi siete se non erro ...
- MADDA. Cameriera.
- PERS. *Fabula in lupus* ... (allegro a D. Peppone)
- MADDA. Ella, se non isbaglio,
È l'amoroso che si attende. (a D. Peppone)
- D. PEP. Appunto.
- Io amo d'un amor il più infuocato ...
Ed alla rispettabile famiglia
Desidero esser tosto presentato.
- MADDA. Vado ... (ma no, gli voglio
Schiccherar qui repente
Un pezzo della serva maledicente ...
Vo' dare ad un artista in sul momento
Un saggio del mio comico talento.) (si pone
in mezzo a loro, e li conduce con mistero sul davanti
Rispettabile?.. Ah!.. ah!.. della scena)
Deggio rider per mia fè.
- PERS. Un tal ridere, perchè?
- D. PEP. Taci, bestia ; zitto là ...
Ma tal riso, ora ci spieghi,
Perchè in faccia ora ne fa?
- MADDA. Miei signori, ho sempre in uso
Dir la pura verità.
Io son semplice ragazza,
Veritiera ed innocente,
Ingannar non so la gente ;
Dirò quel che qui si sta.
- D. PEP. Va dicendo, o bella mia,
e PERS. Che ad udirti io son qua.
- MADDA. Questa casa non è casa,
Ma è rietto di birbanti ;

Uomin, donne, tutti quanti
 Sono un fiore di virtù.
 Il padrone è un uom viziose,
 Prepotente, scapricciato,
 Tutto al giuoco ha consumato,
 E ben presto fallirà.

D. PER. Tu l'udisti ? (a Persicotto)

PERS. Uddii.

D. PER. Ed ora ?

PERS. Ascoltiamo e si vedrà.

MADDA. La signora è una civetta
 Che vuol esser corteggiata,
 È una vecchia imbellettata,
 Che non sa quel che si fa.

D. PER. Persicotto !

PERS. Udisti ?

D. PER. Oh ! questa ...

PERS. Non mi piace in verità.

MADDA. È la cara padroncina
 Di virtudi un gran portento,
 Cangia amanti ogni momento ,
 E ritegno alcun non ha.

D. PER. Oh ! per bacco ...

PERS. Udisti ?

D. PER. È troppo ...

PERS. Qui è l'imbroglio in verità.

MADDA. È lo zio facinoroso ,
 Il nepote uno scempiato,
 Voi un asino calzato
 Che venuto siete qua.

PERS. (Ora il titolo gli ha dato :
 Gli sta bene in verità.)

D. PER. Oh ! qual furia trascinato,
 Me infelice, m'ha fin qua.

D. PER. Ma tu, povera zitella,

& PERS. Fra costor che cosa fai ?

MADDA. Che ho da far ? per i miei guai
 Deggio tutto sopportar.

Io poi son tenera	- Son di buon core,
Non sento chiacchiere	- Non fo all'amore ;
Ma se un amabile	- Caro visino

- Per caso capita - A me vicino,
 Con naso d'aquila - Che sia brunotto,
 Che sia simpatico, - Sia genialotto,
 Cosa ho a risolvere - Già ben si sa :
 Farei del cielo - La volontà.
 Pierotto, allegrati - Quest'è la bella
 Che da te cercasi - Per te è una stella ;
 Quel naso d'aquila - Quel bel brunotto;
 Quell'uom simpatico - Quel genialotto,
 Mia cara, guardalo - Ecco qua. (va per
 abbracciarla, Maddalena lo respinge)
 Ohimè ! qual tremito - S'è in me destato ,
 Come uno stupido - Io v'ho inciampato..
 Le nozze al diavolo - Mando di botto...
 Tornar vo' a Napoli - Tosto, o Pierotto ;
 Rimaner celibe - Giurato ho qua,
 Che acquistar donne - Per me non fa.
 (partono tutti tre).

SCENA VIII.

DURAND entrando co' Giovani del suo negozio;
Madama Durand e Maddalena.

- DUR. Venite e preparatevi
 A ben rappresentar la vostra parte.
 Giocasta è pronta, ed è mia moglie: Elvira
 Farà la nota scena,
 Che recita qual dea,
 Nel dramma « la Regina , e la Giudea ».
 Asdrubale l' Idrofobo
 Vuol fargli; così a prova
 L' ingegno dell'artista or qui porremo
 E del talento suo giudicheremo.
 Da me l'avviso avrete
 Quando voi , cari , qui venir dovrete.
 (apre la porta a destra, li spinge dentro, socchiude
 la porta , e parte per quella di fondo che serra
 egualmente).

SCENA IX.

D. PEPPONE pensieroso esce dalla sinistra e passeggià,
PERSICOTTO si ferma sulla porta e lo guarda.

D. PEP. Persicotto !

PERS. Signore. (viene avanti)

D. PEP. Ho già deciso.

PERS. Che cosa ?

D. PEP. In sull' istante

Volger di qua le piante.

PERS. Sarebbe a dir ?

D. PEP. Tornar a casa mia.

PERS. Mi spiace quel bel pezzo
Di cameriera qui lasciar.

D. PEP. Dismetti

Tal pensier, Persicotto : in pria di sera
Lasciar dobbiam padrona e cameriera.
Eh ! farla a me ? per bacco
L' hanno sbagliata affè, non son di quelli ...

SCENA X.

Si spalanca la porta di fondo, esce MAD. DURAND con un passo goffamente tragico, capelli disordinati, e un manto alla greca. D. PEPPONE e PERSICOTTO arretrano stupefatti.

MAD. Ecco perfetta è l'opra, empi fratelli... (guardando in terra)

D. PEP. Oh Dio ! (allont. con paura)

PERS. Misericordia!.. (allont. con paura)

MAD. Empi fratelli

Figli d' incesto si svenar fra loro ...

D. PEP. Chi èl che vuol ! (correndo a prender Persicot.)

PERS. È matta... per un braccio)

D. PEP. Aiuto! io moro. (tremante)

MAD. Ecco madre a cui nulla perder resta,

(gira gli occhi torbidi e li fissa su D. Pepp., indi si pone a passeggiar la scena con le mani a capelli, ed esagerando i modi della disperazione ; i due fanno con paura schivandola)

- PERS. Se viene a me le do la sedia in testa. (impugna
 MAD. *Dei più iniqui di noi, da tutto il cielo una scd.*)
Me fulminate a prova, o Dei non sete ...
- D. PEP. Gente, aiuto ...
- PERS. Correte ... (alla porta comune)
- MAD. *Ombra di Laio turida, le braccia ...* (afferra
 D. Pep. per un braccio e lo trasc. in mezzo alla scena)
- PERS. Lascia il padrone, o ti do un pugno in faccia.
 (Persicotto l'afferra pel collo)
- MAD. Come!.. La scena è muta; (si ferma, guarda
 ammirata Pers. e D. Pepp.)
 È questa con la qual mi rispondete?
 Tu sc' un villano ... Un asino voi siete.
 (a Pers. e a D. Pepp.) parte correndo).
 (D. Pepp. e Pers. restano stupidi l'uno a guardar l'altro).

SCENA XI.

*ELVIRA in abito succinto da Fiamminga,
 indi ALFREDO e detti.*

- ELV. (Eccolo, ora un gran colpo
 Farò colla mia parte.) (entra con impeto in
 mezzo a loro che si ritirano spaventati)
Dov'è? ... dov'è? ... perchè fuggi? ... pietosi,
Se il sapete, mel dite ... ove volgea
Quell'ingrato i suoi passi?
- PERS. e D. PEP. E chi?
- ELV. *Giovanni.*
- PERS. Ho capito ... ma sbagli ... era Giovanna
 Cogli occhi stralunati e scompigliata ...
 Fuggiva per di qua da spiritata.
- ELV. *Oibò ... voglio Giovanni*
Il cocchier di mio padre.
- D. PEP. Del cocchier siete forse innamorata?
- ALF. *Ecco l'indegna.* (si presenta sulla soglia)
 ELV. *Ah! vieni... ah! mi perdona..* (corre a lui)
Io ti chieggio pietà ... (s'inginocchia)
 (D. Peppone e Persicotto tenendosi l' uno accanto
 all'altro si ritirano all'estremità del proscenio)
- ALF. *Furia d'averno,*
Va, mi lascia ... t'invola ... eterna forza
Fra noi fatal barriera ... Ella è di sangue :

*Tu il figlio mio svenasti, e al petto mio
Volgesti ancora il parricida acciaro.*

D. PEP. Oh! mostro ...

PERS. Bagattella !

ELV. *Uom crudele,*

Pietade ...

ALF. *Vanne, o questo ferro in seno,
Furia, t'immergo ...* (alza un pugnale)

D. PEP. Olà ... signor, fermate ...

PERS. In altro loco ad ammazzarla andate.

ELV. *Ahi! misera, da tutti abbandonata,* (sorgendo) *Morte mi resta solo,* (disperata) *E ad affrettarla io vò, son disperata.* (fugge seguita da Alfredo)

D. PEP. (sta un poco perplesso, indi corre in camera, e ne esce subito colla valigia, il cappello, ed il bastone. Pone sulle spalle di Persicotto la valigia, indi afferratolo per un braccio, lo trascina verso la porta di mezzo) Corri.

PERS. Dove ?

D. PEP. Nol so ...

PERS. Senza mangiare ?

D. PEP. Che mangiar !.. se qui resto

Muoio di soprassalto, e crepacore ...

Vieni con me ... (s'ude uno strepito dalla destra)

PERS. Fermate ... odo un rumore. (parte della scena).

SCENA XII.

S'apre la porta laterale a destra e ne escono tumultuariamente i Giovani di Durand, poi Maddalena ; indi Asdrubale.

CORO Ah! signore, vi salvate, (a D. Pep.)
Voi correte gran periglio ;
Uno scampo, deh ! cercate,
Non v' ha speme, nè consiglio :
Un Idrofobo qui viene,
Se vi morde siete morto,
Speme al certo non ci sta.
State in guardia ; su, compagni ,
Presto andiamo via di qua. (fuggono per la comune)

D. PEP. Ma ... sentite.

- PERS. Son fuggiti ...
- a 2. Come uscir potrem di qua ?
- MADDA. Ah ! signor, per vostro bene
Procurate di salvarvi ;
Se l' Idrofobo qui viene
Ei potrebbe morsicarvi :
La padrona è già furente,
E voi chiama un traditore,
Da voi dicesi tradito
Il padrone, e va in furore :
Se vi trova siete morto,
Speme al certo qui non v' ha;
State in guardia ... io poveretta
Me ne fuggo via di qua. (via)
- D. PER. Ehi ! fermate ... oh ! come fugge ...
- e PERS. Che facciamo or disgraziati ...
- a 2. In qual baratro d' inferno
Siam noi tristi capitati ...
Ah ! l' Idrofobo vien qua ...
Or per noi finita è già.
- ASD. Oh! che arsura... ohimè! che sete; (co' capelli
scomposti, scamicciato, e furente)
Dov'è l'acqua ... e quell'ingrata ...
- D. PER. Ella shagha. (tremante)
- ASD. Scellerato,
Mi togliesti il mio tesoro.
- D. PER. Persicotto ...
- PERS. Io tremo ...
- D. PER. Io moro ...
- ASD. Ma tu insiem con me morrai; (singh morderlo al
Imieistraci proverai... brac; D. PER. alza un grido)
- D. PER. Persicotto ... zianto ... oh Dio !
Ah ! m' ha il braccio morsicato ...
Sento un brivido nel sangue ...
Io già sono idrofobato.
- PERS. Ah ! padron, fuggiamo via...
- D. PER. Che fuggir se m'ha arrabbiato !
Egli è idrofobo, ed al braccio
Ora un morso m'ha appiccato.
(Aidrubale si volge ruggendo verso Persicotto)
- PERS. Salva, salva ... (fuggendo per la scena)

Asd. *Olà! t'arresta ...*
Qui la morte a te s'appresta ...
 Pers. *T'allontana ... aiuto .. gente ...*

SCENA XIII.

DURAND, mad. DURAND, ELVIRA, ALFREDO, MADDALENA,
 Coro e detti.

DUR. Fermi tutti ... attenti , olà !
 (Elvira ed Alfredo vestiti alla greca rappresentano
 Elettra e Pilade)

ELV. *Mira, amico, il traditore* (accenna Pers.)
Ricoperto ancor di sangue
Dell'estinto genitore :
Ove è, Oreste, il raiò germano ?
Ch'egli sveni l'inumano ...

ALF. *Ah! ti calma e il duol raffrena,*
Or l'indegno ne avrà pena,
Il suo sangue sia versato.

PERS. Ma quest'altro indemoniato
 Cosa vuole, d'onde è uscito ?
 Ma che sangue !... chi ho tradito ?

DUR. Or d'Oreste tocca a voi
 Qui la parte a declamar : (a D. Pep.)
 Questo è il ferro, lo prendete ...
 L'innalzate, luccidete ... (accennando Pers.)

ALF. *O lo sveni , o lo spengh' io.*
 CORO *Versi alfin quel sangue rio ...*

ELV. *Su, luccidi , o mio fratello ...*

PERS. Me meschin ... sono al macello ...

D. PEP. Eh ! finitela in malora.
 Una furia già mi afferra ;
 Di voi tutti quanti sete
 Io qui faccio un serra serra ...
 Or do colpi a dritta e manca,
 Una strage or faccio qua.
 Di trattar qual modo è questo ?
 Quando un fine a lui si dà ?

PERS. Ehi ! villani inciviliti ,
 Vi guardate, siam furenti ;

Io vi ammazzo quanti siete,
 Valgo io solo almen per venti,
 La pazienza è in fumo andata,
 E v'aggiusto come va:
 Se le mani vi mettiamo
 Un maceo di voi sì fa.

MAD. Senta un poco, padron mio,
 Ella in scena non sa stare.

ALF. Siegua pure il parer mio,
 Se ne puote ritornare.

MAD. Non ha mosse, non ha gesti,
 E figura neppur ha:
 Il pagliaccio solamente
 È la parte che gli sta.

DUR. Non mi par che sia maniera
 Qui venirci a corbellare:
 La consiglio pria di sera
 D'onde venne ritornare;

Non ha mosse, non ha gesti, ecc-(come sopra)

MAODA. Io vi dissi, padron mio,
 Ch'era brutto qui restare:
 Segua pure il parer mio,
 Se ne puote ritornare:
 Mi rincresce che il suo paggio
 Maddalena perderà.
 A me par che di brighella
 Sol la parte a voi si sta.

TUTTI Son confusi, sbalorditi,
 Non han fiato, non han lena:
 Son due veri scimuniti,
 Non son buoni per la scena:
 Questa invero è una commedia,
 Più bel quadro non si dà:
 Ma per lor sarà tragedia
 Se non partono di qua.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

SALA come alla Scena Prima dell'Atto Primo.

GIOVANI di M.r DURAND.

CORO Come rimase estatico

Alle variate scene
Il mal esperto comico
Che fra di noi sen viene,
Sovra la faccia stupida
La maraviglia stava
E la perplessa mente
Nel suo tacer mostrò.

1. PARTE Ora però si fulmina

Contro di lui lo sfratto,
E la signora ammettere
Nol vuole ad ogni patto.

2. PARTE Sì, ma il pietoso Asdrubale,

A suo favor parlando,
Che a nuovo saggio espongasi
Da ognun si decretò.

1. PARTE Scena sarà terribile

Quella che a lui s'appresta.

2. PARTE È scena spaventevole,

Ed il padron l'ha prestata.

1. PARTE Monsieur Durand?

2. PARTE Ei recita,

È gran successo avrà.

TUTTI Seguace, no, Melpomene

Uguale a lui non ha.

Nella Palestra Comica

I vezzi egli ha del socco,

Non v'ha di lui più energico
 Quando ha coturno e stocco ;
 D'un banditor la voce
 Vincer la sua non sa :
 Egli è il più gran miracolo
 Che fatto abbia Talmà. (si ode rumore
 a sinistra ; i Cori vanno ad osservare)
 Ma chi giunge ? A Persicotto
 Va insegnando Maddalena ;
 La pettegola una scena
 Con quell'asino farà.
 Qui celati ascolteremo
 Oh ! da rider ci sarà ! (si celano.)

SCENA II.

MADDALENA e PERSICOTTO.

PERS. Maddalena , del mio core
 Io per te mi sento in petto
 Notte e giorno un martelletto
 Che mi fa ta ta ta ta .

MADDA. Dove ? dove ?

PERS. Senti qua. (prendendole
 la mano , e ponendosela sul cuore)

MADDA. Come batte , meschinello ;
 Mi fa proprio gran pieta .
 Ed io pur per te nel petto
 Sento qua quel martelletto ;
 Senti , senti come fa ,
 Fa ta ta ta ta ta .
 Qua la mano . (c. a.)

PERS. Maddalena !

MADDA. Dunque m'ami ?

PERS. Tanto tanto .

MADDA. Vuoi sposarmi ?

PERS. Sul momento .

a 2. È si grande il mio contento
 Che l'accento dir nel sa .

COSI (uscendo) Ma bravissimi, per bacco!

Bella Coppia! Ah! ah! ah! ah!

(ridendo li seguono.)

SCENA III.

ELVIRA *ed* **ALFREDO.**

ELV. Alfredo, il mio consiglio
Eseguisci egli è buono, ei t'ama assai
Asdrubale, il buon zio: sembra scortese,
Barbaro e dispettoso;
Ma se vede una lagrima
Piange anch'ei qual fanciul dolce e pietoso.
ALF. Io tremo, Elvira mia

ELV. Ma in fin si tratta
Di farmi tua, d'esser felice infine
Tutta la vita. Io, qui d'appresso ascosa,
Verrò a suo tempo ad aiutar la cosa;
Animo, Alfredo mio; termin felice
Ha il nostro amore, s'egli un sì ti dice. (via.)

SCENA IV.

ALFREDO.

Egli ha buon cor sotto sembianze rozze,
Ma non per questo io sono
Men povero e infelice e s'ei sdegnato,
Chè sua nipote abb'io d'amare osato,
Di qua mi discacciisse? Oh Dio! lontano
Da Elvira mia, qual sorte
M'avverria men crudel, se non è morte?
Dessa è angelica una face
Che il sentier di vita abbeilla;
Protettrice è a me una stella
La sovrana sua beltà:
Non avrei speranza in terra,
Se lei perdo, un sol istante;
Quel celeste suo sembiante
Per tormento in cor vivrà.

A tal pensiero io stringere
Sento d'un gelo il core:
Scorre le fibre un tremito,
Il duolo avvien furore:
Tristo le ciglia avvolgermi
Negro di morte un vel:
Perduta Elvira, un bene
Non veggo in terra e in ciel.

SCENA V.

ELVIRA correndo e detto, indi ASDRUBALE.

- Elv. Eccolo; attento!... (va per ritirarsi di nuovo)
- Alf. (confuso) Oh Dio!
Qual cimento è questo mai!
- Elv. Ho inteso: hai tu paura? ebben, qui resto.
(si ritirano in fondo, ed a suo tempo Elvira, trascinando Alfredo, lo spinge alla sinistra d'Asdrubale, mentre ella si colloca alla destra)
- Asd. Sicuro ... bell'azione (non osservandoli)
Rimandare a Parigi il pover uomo
Senza un compenso, ... e perchè mai?
Qual colpa
È mai la sua se recitar non sa! ...
È segno che imparato ancor non ha.
Penserò io, per bacco
- Elv. (inginocchiandosi) Ah! signor zio
(N. B. Questa scena sarà detta con rapidità crescente fino al segno *)
- Alf. (c. s.) Signor!
- Elv. Misericordia ...
- Alf. A voi soltanto
- Confido il viver mio ...
- Elv. Da voi dipende
- La mia felicità
- Alf. Se è ver che siete
Umano, generoso
- Elv. Benefico, pietoso
- Alf. A me volgete un guardo di bontà
- Elv. Se amate la nepote or si vedrà.
- Asd. Bravi ma di qual Dramma
È questa scena?

- Elv. È un Dramma nostro.
Asd. Come!
- Siete autori?
Elv. Non anco, ma il saremo
Se ci aiutate voi.
- Asd. Ma via, sorgete,
E ditemene il titolo ...
- Elv. * Si chiama (guardando Alfredo)
Alf. Si chiama (c. s.)
Asd. Via: si chiama?
Elv. (Io mi vergogno.)
Alf. (Tremo tutto.)
Asd. (Impazientito) Ma corpo d'un demonio,
Qual titol daste al Dramma?
- Alf. Elv. (facendo uno sforzo) Il matrimonio.
Asd. (li osserva serio e recede)
Elv. Deh! caro zio, la nepotina vostra
Che d'amar tanto dicevate, adesso
D'aiutar non lasciate
- Alf. In voi speranza ...
Asd. Sorgete, e rispondete
Senza tante preghiere e contorsioni.
Dunque si parla a me di tal maniera
Senza finzione scenica?
- Alf. Signore, è verità.
Elv. L'opera è seria.
Asd. E con si grosso carico
Posto alla vela han dunque lor signori
Senza permesso alcun de' superiori?
- Elv. Caro zio ..., (lo prende per la mano e la bacia)
Alf. Mio signor ... (s' inginocchia
di nuovo e gli bacia l'altra mano)
Asd. (pensieroso) Ho inteso tutto ...
(Bisogna rimediar); venite meco:
Si vedrà ... si farà ...
- Alf. Noi confidiamo
In voi.
- Elv. Zio caro e bello (gli getta le braccia
Eh!.. un corno... Andiamo, al collo)
(li prende per mano, e li conduce seco.)

SCENA VI.

PERSICOTTO entra affannato correndo,
e D. PEPPONE.

PERS. Presto chiudete (serra la porta)

D. PER. Ma che fu? (impaurito)

PERS. Qui vengo

Convulso, senza voce, senza fiato

Morto, freddo, stecchito e fulminato

Riparate, D. Peppone

D. PER. Forse abbiam de' casi strani?

PERS. Se restiam fino a domani

Non più a Napoli si andrà.

D. PER. Ma che è stato? va dicendo (tremante)

PERS. Mentre in sala io me ne stava,

Un uom grosso sopra e sotto

Brontolando passeggiava

E diceva: Avvelenata

Io la cena a lor darò.

E se questa mi fallisce

Con un colpo di coltello

Io trafiggo questo e quello,

Ed entrambe le marmotte

Presto presto con due botte

Io da' piedi mi torrò.

Siamo andati, o D. Peppone,

Se fuggire non si può.

D. PER. Tutto questo!

PERS. Tutto questo.

D. PER. Mi consiglia ...

PERS. Che consiglia!

Sento in corpo un parapiglia

Che rifletter più non so.

Io direi ... ma, oh cielo! il fiato

Scende al primo appartamento,

La terzana in tal momento

Io mi sento già a scoppiar.

Sì, fuggiam ... ma noi possiamo ...

Siamo uccisi, se restiamo:

Stanno in guardia i maledetti,

Già fermarono la posta
 Questa casa è una composta
 Di assassini, di birbanti
 Della vita ormai gl' istanti
 Noi possiamo numerar.
 D. Peppone, siam spediti,
 Non possiam di qui scappar.
 Maledetto sia il momento
 Che vi venne quel desio
 Qui una moglie di trovar:
 Siamo fritti, D. Peppone,
 Non c'è mezzo di scappar.

D. PER. Ho risoluto; aspetta. (va ad affacc. alla finestra)
 Qui sotto sta il giardino, e basso è il muro:
 Tu potresti

PERS. Che cosa?

D. PER. Con un salto
 Gettarti abbasso, e presto poi qual lampo,
 Correr dal podestà, chiamar la forza,
 E venirmi a salvar.

PERS. Ma se di sotto
 Trovo rotta una gamba, e il collo rotto,
 Il danno chi ripara?

D. PER. Ah! Persicotto,
 Salvami per pietà: quando saremo
 A Napoli tornati
 Ti empierò le saccoccie di ducati.

PERS. Eh! caro il mio padrone,
 Non è per l'interesse,
 È per l'amore che vi porto, e poi
 Per la premura di salvar la pelle,
 Che mi decido (s'affaccia alla finestra)
 Eh! non ci è male; il salto
 Per rompersi le coste egli è ben alto.

D. PER. Coraggio, Persicotto (a mani giunte)
 PERS. Ebbén, coraggio!
 (cava una gamba dal balcone)

Precipiti il castoro,
Arda la seggia, e sia
Latromba di colci la cener mia. (si getta a basso)

D. PER. Grazie al ciel, sono e salvo (corre ad osservare)

Come un daino egli corre: (va ad osservar la porta)
 La porta per di dentro
 È ben assicurata ...
 Ma chi sa che nasconde
 Qui non v'abbia altra entrata ...
 E se la porta abbasso si gettasse
 Qual salvezza per me? son io qui solo ...
 Quasi anch'io pel balcon me ne escirei ...
 (guarda alquanto verso la finestra)
 Ma in mia vita giammai
 Di saltar non provai ...
 Basta, il timor non vuol consiglio.... e il mio
 Periglio aggrava si risolva
 (sulla finestra comparebbe per metà Durand in abito
 di assassino Calabrese, avvolto in un mantello, con
 un pugnale alla bocca e una fioca lanterna in
 mano. — Nel volgersi D. Peppone per andare alla
 finestra resta atterrito)
 Oh Dio! (corre seminascosto per la stanza, indi
 si cela sotto un tavolino.)

SCENA. VII.

M.r Durand e detto.

- DUR. (Vediam se alla mia scena (entrando per la fin.)
 Sa rispondere da artista, ovver s'imbroglia.)
- D. PEP. (Tremo come una foglia.)
- DUR. (Ma perchè si nasconde ! inosservato
 Vuol giudicarmi. All'opra ?) (volge intorno la
 lanterna e gira con precauzione la scena)
- D. PEP. (cavando il capo disotto al tavolino)
 (Ei guarda intorno ...) (nel vederlo rivolgere,
 (A Peppone Zampogna si nasconde di nuovo)
 Riposo eterno.)
- DUR. (col pugnale nella destra, e la lanterna nella sinistra comincia a declamare :)
*Giunsi alla fine, inosservato e solo
 Io pel bosco inoltrai : per l'aria scura
 Mi guidò la vendetta.*
- D. PEP. (Oh ! che paura !)
- DUR. *Iniquo, impune a me rapir speravi
 La mia diletta*

D. PER. (Ah! maledetta sposa,
Quanti rivai mi fabbricò.)

DUR. *La stanza*
È quella ov'ei riposa : estrema notte ,
Empio, ti copre: l'ombra sua profonda
La mia vendetta , e la tua morte asconde.
(amorce il lume)

Nel silenzio e nell'orrore

Compir voglio il mio progetto;

Io l'eccesso del furore

Su quell'empio fogherò. (va girando per la

D. PER. Sono andato.... oimè! son fritto.... camera)

Mi si stringe in petto il core,

Dal pugnale del delitto

Come mai mi salverò !

DUR. Questo pugnale - Gli pianto in core ,
E il traditore - Spento cadrà.
(dà un colpo sulla tavola)

D. PER. Ah! m'ha ferito.... (esce di sotto la tavola;
e gira a tentone per la stanza)

DUR. Zitto, imbecille

D. PER. Aiuto, gente

DUR. Non far tal chiasso.

D. PER. Vattene al cancro, a Satanasso ;
Lasciami in pace per carith.

DUR. (Questa è una bestia che nulla sa.)

D. PER. Ah! la finestra dove sarà? (nell'atto che va intorno
cercando la finestra, urta in Durand)

DUR. e D. PER. Ah.... qual grido di spavento

a 2. Or discende a me nel core,
 In lui sorge , palpitante ,
 Senso cupo di terrore;
 Una scena si funesta
 Mi fa l'alma vacillar.

DUR. Zitto, imbecille, non far più chiasso.

D. PER. Vattene al diavolo, a Satanasso
(Oimè, il respiro sento mancar.)

DUR. (Bestia a lui simile non si può dar.)

D. PER. Aiuto aiuto

DUR. Non gridar.

D. PER. Aiuto!

Innocente son io Deh! soccorrete

Don Peppone Lampogna.

Dun. Cosa ascolto ?

D. PEP. Sono innocente.

Dun. Che? Lampogna siete ?
Napolitan ?

D. PEP. Ma certo !

Negoziante profondo

Che visse in pace ognor con tutto il mondo.

Dun. Lumi lumi Venite

SCENA VIII.

MADDALENA con lumi, e detti.

MADDA. Presto, signor padrone, è qui la Corte
Ch' entrar minaccia per balconi o porte.

Dun. La Corte?

D. PEP. Io mi credea

D' esser fra gente assassinesca e rea ;

Volò per la finestra al podestà

Il mio buon Persicotto e il portò qua.

Dun. Un abbraccio... o mio caro... un altro... un bacio.
Oh genero diletto! ... (si abbracciano)

MADDA. (È Lampogna, cospetto !

Si vada ad avvisar la signorina.) (parte)

Dun. La colpa è d'un equivoco

Andiamo, andiamo Adesso

Rimedieremo al fallo.

Amore, intrisichezza, urbanità

Ora vi accoglierà.

D. PEP. (Sogno, o son desto!)

Dun. Genero, andiam (l'abbraccia di nuovo)

D. PEP. (Qual cangiamento è questo!) (partono.)

SCENA IX.

PERSICOTTO.

Il colpo è fatto : or non ho più paura.
Con tutti io sono in collera,
Con tutti indemoniato,

Ma l'iniqua pettegola
 Della camerieretta
 Mi fa venir in corpo la saetta.
 Tante smorfie al brunotto,
 Al suo bel genialotto;
 E poi gli preparava la faccenda,
 Cioè di stocchi e veleni una tregenda.
 Ma mi vendicherò Voglio giustizia,
 Voglio vendetta (si volge e vede)

SCENA X.

Elvina, che si finge matta, e detta.

Pers. Ah!
 Elv. (È il servitor costui
 Di Don Peppon : principierò da lui.)
 Dimmi tu, segreto sei?

Custodir sai tu un arcano?
 Confidarti i mali miei
 Io vorrei, ma non invano ;
 Un soccorso da te voglio,
 La mia speme è solo in te.

Pers. Del comune la trömbetta,
 Figlia cara, in me tu vedi:
 Su, srapora in tutta fretta
 Che pretendi ? che mi chiedi ?
 (Qui deve essere un imbroglio :
 Or costei che vuol da me !)

Elv. Dunque ascolta : sai che amore

Pers. Zoppicar fa molta gente

Elv. No, ma schiavo rende un core

Pers. Rende il ricco un indigente

Elv. No, ma un genio se ci assale

Pers. Manda un uomo all'ospitale

Elv. No, no, no.

Pers. Ma dunque amore
 Che mai diavolo farà ?

Elv. Or mi spiego chiaramente :

Vieni, amico, senti qua.

Pers. Io son teco e attentamente

Sto ascoltando Amor che fa.

Elv. Credi tu che il tuo padrone
Sia l'oggetto a me gradito ?
Ch'ami solo Don Peppone ,
Ch'io lo voglia per marito ?
Tu t'inganni : un altro oggetto
Chiuso è qua dentro 'l mio petto :
Non è ricco , ma gentile ,
Benchè serva , non è vile ;
È più gioviné , e il suo core
È leale , ha più candore.

Pers. (Non è ricco e servitore (tra sé)
È più giovin del signore
Persicotto Ella che dice ?
Fossi tu quell'uom felice
Sì Eh ! non sono un bestione
S'io mi piego , ma tal spasso
Può condurmi alla malora ,
Tanto più che al ceto basso
È inclinata la signora)
Ella adunque de' miei quarti (ad Elv.)
Par che sia molto invaghita

Elv. (Il buon uom par che sospetti
Che di lui sia innamorata !
Tanto meglio : a' miei progetti
Giova molto la pensata .)
Ah ! mio cor , non lusingarti ,
S'ogni sperme è a te rapita ,
Non ti resta che il penar .

Pers. Non chiamar più vento in mare ,
Può la barca rovesciar .

Elv. Dunque addio posso sortire

Pers. Ah ! mia cara che ho da dire
Un boccone qual tu sei
Ad ognun fa volontà .

Elv. Al padrone tu dirai
Che l'abborre questo core ;
Che un velen gli destinai ,
Se volesse à forza amore ;
Che un oggetto più gradito
Questo core ha già ferito ;

Che non l'amo , non lo voglio ,
 L'abbrorrisco , lo detesto :
 Tu comprendi tutto il resto ,
 Sai tu il cor chi a me rapi.

Pens. Ora io vado al mio padrone ,
 E gli dico : non vi vuole ;
 Delle nozze , Don Peppone ,
 Non si faccian più parole :
 Voi di qua fuggite presto ,
 O passate un qualche guaio .
 Ah ! mia bella , ah ! mia diletta ,
 Io foggir lo so di qui . (partono.)

SCENA XI.

ASDRUBALE e MADAMA DURAND.

MAD. Ebbe... farò il possibile.

ASD. Farete
 Felice vostra figlia ; alfine Alfredo
 È parente ai Durand , giovane onesto ,
 Saggio , cortese , a norma del cor mio ,
 E circa al farlo ricco è pensier mio.

MAD. Ci vuol però un'astuzia ,
 Un qualche stratagemma
 Onde presso il Lampagna
 Resti sciolto d'impegno il mio consorte.

ASD. Ne lascio a voi la cura : è il vostro forte.

SCENA ULTIMA.

DURAND , preceduto da MADALENA con leme , conduce per mano DON PEPPONE , ch'è seguito da PETACOTTO . — Giovani di negozio . — Dall'altro lato ELVINA ed ALFREDO , ASDRUBALE e MADAMA DURAND .

Dur. Ecco , madama , Asdrubale , e voi tutti
 Membri di mia famiglia ,
 Lo sposo di mia figlia ,
 Il mio caro Peppone , che un equivoco
 Per tutta la giornata , a suo tormento
 Formò a noi così bel divertimento .

- MAD. Io godo sommamente
D'avervi conosciuto,
Ma, caro Don Peppone,
Mai declamato avete?
- D. PEP. Io, no, giammmai.
- MAD. La vostra sposa si distingue assai:
Anzi voglio che a voi
Or dia una tal prova
Che vi farà stupir: l'ha concertata
Pel suo sposo, ed a lui vien dedicata.
- PERS. (Badate, Don Peppone,
Ch'ella è pazza furiosa ...)
- DUR. Ora vedrete
Qual gioia v'è concessa.
- PERS. (Poco fa, Don Peppone, sembrava ossessa.)
- D. PER. (Queste prove m'hàn reso
Nemico a' commedianti.)
- MAD. (prende il marito, e il pène nel mezzo della scena)
Andiam, venite avanti --
Psammète è Re. (pose Asd. a tavolino, ove è
carta, calamaio e penna; egli scrive)
Fratel d'Amasi invitto
Che siete voi, Gran Duce dell'Egitto.
Son questi i Grandi: (ai Giovani di negozio)
Ai piedi tuoi son posti (a Dur.)
Arsete bella e il fido Ramne. (fa inginocchiarsi
Figlia (Elv. ed Alf.)
T'è questa, ed egli il suo amatore. Entrambo
Vonno sposarsi: il nieghi tu: Psammète
Ti priega e ti consiglia;
Del Re alle brame, al giovinetto prence
Concedi alfin la figlia.
L'Egizia pergamena
Che là contiene l'atto
Quindi firmar dovrai: tutto è poi fatto.
Orsù comincia. (ad Elvira)
- ELV. Oh! Padre mio, la fede
Giurato ho a Ramne.
- MAD. A voi. (ad Alf.)
- ALF. Signor, nel core
Pietà vi scegda alfin ...

MAD. Rifiuta adesso. (a Dur.)

DUR. Non posso: ho la mia figlia
Destinata in consorte al Gran Mogollo;
E pria che ceder mi si tagli il collo.

MAD. Psammète, tocca a voi. (ad Asdr.)

ASD. Ma via, fratello,
Io non ho figli, e tutte cedo a lui
Le mie ricchezze: della vasta Memfi
Lo destino signor: le gran piramidi
Gli cedo, e a lui Canopo e Saide io dono,
E me fra i quondam, salirà sul trono.

MAD. Amasi or cede. (al marito)

DUR. Ebben, tu il vuoi, fratello?

E sia: tu più cervello
Hai di me, prima nato: ora il contratto
Segno, e gli sposi firmeran poi l'atto. (segna)

MAD. Venite, o figli. (Elv. ed Alf. corrono a firmare)
E voi, Bonori ed Orco,

Testimoni segnate. (prende Don Pep. e Pers.
Ora il suggello che seguano)

Vi pone il Re che legge (firma d'Asdrubale)
Quanto ha firmato e che divenne legge.

ASD. Io sottoscritto Durand, neoziente di drappi
in Parigi, concedo mia figlia Elvira in
isposa ad Alfredo Dummont, con lire
duecento mila di dote; alla qual dote dà
ipoteca e garanzia Asdrubale Dummont,
Capitano della Real Marina Francese,
sovra due milioni di franchi che ha fon-
dati nella banca inglese; il qual Asdrubale
chiama erede generale de' suoi beni
lo sposo della sua amatissima nipote.

Durand - Elvira - Alfredo ed Asdrubale Dummont; - Don Peppone Zampogna
e Persicotto testimoni.

DUN. Ma questa è una faccenda

D. PER. Io non ho detti

A ringraziar voi tutti quanti siete,
Lammasio, le Piramidi e Psammète.

Contento, come sto, ritorno a casa

PENS. Nè in Francia veniam più: troppa commedia

- V'abbiam trovato, e il troppo sempre attedia.
- TUTTI** Su via : nozze di giubilo
Or celebrar si danno ;
Coppia gentil, ti siano
Propizi Imene e amor.
- Elv.** Giunse alfin il bel momento
Che gioir può questo core,
Le delizie dell'amore
Nel dividere con te.
- Alf.** Mia tu sei ...
- Elv.** Tu alfin se' mio.
Ah ! più dolce e caro istante
Per un'alma che sia amante,
Non si trova, non si dà.
- TUTTI** Vi sia guida amore e pace
Pel sentiero dell'età.
- Elv.** Tanta gioia, un tal diletto
Ah ! che esprimere non posso.
Coronato è il nostro affetto
E da Imene e dall'amor.
Sempre fidi ci ameremo,
D'un pensiero sol vivremo
Ah ! godrà felice il core
In un'estasi d'amor.
- TUTTI** Si, il tuo cor godrà felice
In un'estasi d'amor.
- FINE.**



